

V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA C

Ez 37,21-26; Rom 10,9-13; Mt 8,5-13

Omelia

GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA

Abbiamo concluso la riflessione di domenica scorsa, festa della Santa Famiglia con la frase *“abbiamo tante cose belle da fare: essere custodi di qualcuno”*. Oggi, Giornata per la vita, siamo chiamati a *“Custodire ogni vita”*. Non a caso nell'Ufficio di Letture della liturgia ambrosiana di questa mattina, il Beato Isacco della Stella si chiede: *“perché mai, o fratelli, siamo poco solleciti nel cercare le occasioni di salvezza vicendevole, e non ci prestiamo mutuo soccorso dove lo vediamo maggiormente necessario, portando fraternamente i pesi gli uni degli altri?”*. Provvidenzialmente ci è dato questo Vangelo perché possiamo andare alla radice della nostra capacità di custodia che ci liberi dalla paura che ci costringe a difenderci.

Il Vangelo narra di un Centurione romano che ha un servo, un collaboratore domestico a lui molto caro, gravemente ammalato. Egli ha scoperto una cosa ulteriore, che l'incarico di essere Centurione non gli serve a niente per il problema che ha adesso: il potere che gli deriva dalla potestà di Roma o di Cesarea è completamente inutile. Questo è un momento benedetto, provvidenziale! E' il momento benedetto che è arrivato nella vita di molti di noi, forse nella vita di tutti: il giorno in cui scopri che tu hai un problema più grosso delle cose in cui ti appoggi di solito. Il giorno in cui scopri che l'intelligenza non ti serve a niente, i soldi non ti servono a niente, la stima di cui godi non serve a niente. Il servo, al quale evidentemente il Centurione voleva molto bene *“è in casa, a letto, paralizzato”*.

Il Centurione sa di avere un potere: ha dei soldati sotto di se, e se a uno dice “va”, quello va. Se a un altro dice “vieni”, quello viene. E a un altro “fa questo” e quello lo fa. In una terra oppressa, lui, romano, è riconosciuto potente. ‘E uno che si è fatto strada, questo è uno che sa dirigere, che sa comandare, questo è uno che si sa far obbedire, è un tipo che conosce le sue competenze, è uno che sa gestire le cose. Ma di fronte alla malattia seria non c'ha soluzioni. Tutte le superiorità acquisite, le abilità riconosciute, non gli servono a niente: ha un caro servo paralizzato e ne è straziato e impotente, non sa cosa fare.

Che momento importante è questo qui, il momento della nostra impotenza, il momento in cui non abbiamo soluzioni. In una qualche maniera lo abbiamo sperimentato tutti, il momento in cui non hai un asso nella manica, sei arrivato a zero risorse. Quel momento lì, che momento è? Il Centurione vede Gesù Cristo, appena rientrato a Cafarnao; gli viene incontro e lo scongiura. Lo supplica. Lui, signore romano, si mette a pregare un suddito israelita: *“di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito!”*. Crede che una parola può ribaltare la situazione.

Noi che accogliamo e celebriamo questa Lettura, dobbiamo essere colpiti da questo intervento per intendere come ci salva Dio. Con una parola! Noi crediamo, abitualmente, che la cosa più urgente nella vita è la soluzione dei problemi, la soluzione delle cose che ci imbarazzano, che ci limitano. Ma questa non è la strada di Dio per salvarci! Dio agisce al capolinea. Il Signore Gesù dà a quest'uomo una parola. Potremmo dire “così poco”? Ma non lo diciamo perché abbiamo appreso alle Nozze di Cana e alla “moltiplicazione dei pani” che ciò che conta è da fare qualcosa di molto piccolo. Pertanto anche una parola può essere a questo livello. Difatti, noi non soffriamo per quello che ci succede, ma per come lo leggiamo. Non soffriamo per le cose che ci accadono, ma per la parola che abbiamo dentro.

Che cosa cambia la nostra vita? Che cosa ne fa una miseria, che cosa ne fa un paradiso? La parola che abbiamo dentro! Come ci salva Dio? Come crea il mondo? Parlando! *Dio disse - sia la luce e la luce fu!* Guardate questa cosa che scelgono gli ebrei, stranissima, cioè di raccontarci la creazione come un discorso. Dio fa un discorso è il mondo c'è! Io ho bisogno di cogliere la parola che c'è nelle cose che mi succedono. E

com'è che io, tutto ad un tratto, nelle cose ci sto bene; tutto ad un tratto sono contento? Le stesse cose che prima non erano per me digeribili, sono diventate gradevoli? *“Quello che prima era amaro, mi si è trasformato in dolce”*, dice San Francesco d'Assisi. Cos'è cambiato? Che mi è successo? Quando abbiamo iniziato a riscoprire la fede, la nostra vita non è forse mutata all'esterno, ma dentro; e stavamo meglio. Tutto ad un tratto la vita ci è sembrata diversa. Perché abbiamo accolto una parola nella nostra vita: c'è una parola nella nostra vita che illumina tutto, che inizia a dare senso a tutto. Perché noi preghiamo ogni mattina con la Parola di Dio? Un Salmo dice: *“Se tu non mi parli, io sono come chi scende nella fossa”*. Se Dio ti rivolge una parola, se la provvidenza ti permette di accogliere una parola, questa cosa cambia tutto! Quella parola ha il potere di guarire il servo di questo centurione: *“va, avvenga per te come hai creduto. E in quell'istante il suo servo fu guarito”*. Il Centurione ha fatto una cosa: ha detto *“dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito”*

Il Signore, la Chiesa, vuole condurci alla fede, non a una fede occasionale, ma a vivere, credere, stare nella fede. *Emunà* in ebraico vuol dire “essere appoggiati in qualcosa”. La fede è stabilità! *Fede retta* chiede san Francesco nella preghiera davanti al Crocifisso: chiede di credere bene, di credere veramente, perché la fede dà sostanza all'essere, cioè appoggi la tua vita su qualcosa di solido! Pensate che c'è pure chi crede che la fede sia un dubbio, che la fede è un salto nel vuoto, che la fede è un'ipotesi piuttosto che un'altra. Ma no! La fede è un'esperienza, una capacità! Gesù gli ha detto una parola e lui l'ha creduta! E questa cosa ha funzionato! E' accaduto come ai discepoli nella prima chiamata (Lc 5) e dopo la Resurrezione (Gv 21): per una notte non abbiamo preso niente, ma sulla tua Parola...

Dove sta il gancio per uscire fuori dal marasma della tua vita? Qual'è la strada, la via d'uscita per arrivare alla pienezza, saper custodire la vita? Dipende dal primo passo da fare: la Parola che accolgo. O che recupero: un giorno qualcuno mi ha detto “Dio vuole fare della tua vita un'opera d'arte”. E' stato bello, era bello, quella cosa era bella, quello è il senso della mia vita. Sto cercando di metterla in pratica anche in questo preciso momento quella parola. Quella è la mia parola, quella è la parola che Dio ha detto a me tramite il mio angelo custode che me l'ha ottenuta, il momento in cui mi si è illuminato il cuore. Tramite un raffaele che mi ha guarito dentro; un michele che mi ha messo in un combattimento serio. Vedete, vi sto parlando della mia parola! Voi parlate della vostra.

Tu dici - ma che è sapere questo? Dio vuole fare anche con te un'opera d'arte! Una parola! Quella è quella che mi salva. Io non ho bisogno che si risolvano tutti i miei problemi pratici o di salute, ho bisogno di avere quella parola dentro. E guardate, questa parola ce l'avete tutti! Non c'è nessuno a cui sia negata. Tutti quanti noi abbiamo una luce! Piantata in noi in un momento della giovinezza. Noi tutti abbiamo un motore endogeno di luce che ci è stato donato dalla Provvidenza per mezzo dei fatti della vita.

Quella parola che tu hai dentro è la barchetta che ti porterà in paradiso. La devi custodire come il manico stesso della vita. Per poter “custodire ogni vita” è da ritrovare e difende questa fonte di vita che è dentro di noi. Ti devi lasciare condurre dalla bellezza che è in te e che hai ricevuto, che non è semplicemente una tua qualità. Perché la verità – lo ripetiamo spesso - non si conosce, si riconosce!

Voi dovete, piano piano, crescere nel vedere il bene che è in voi; nel vedere, riconoscere, assimilare, prendere possesso, custodire, difendere... il bene che è in voi! Molto più di quanto tu pensi! Abbiamo motivo di credere che Cristo pensa che con te può fare cose straordinarie! Cosa fare? Niente! Solo ricordare!

Ancora un ricorso al vangelo delle nozze di Cana? *“Fate quello che vi dirà, e i servi obbedirono nel riempire le giare?”* C'è una obbedienza generativa. Devo obbedire, ma obbedire a che? A una Parola che hai dentro. Questa parola non è un sentimento, non è una tua qualità, non è un ragionamento... è un fatto della tua vita, è un evento luminoso già successo e dormiente che dà senso alla tua esistenza, è qualcosa in cui tu ti puoi identificare in maniera costruttiva e bella. Devi obbedire a quella cosa lì. Perché badate bene, nessuno pretende che in cinque minuti la troviate. La vita dipende anche da quello che cerchi, dalla direzione.

C'è qualcuno nella storia che sa accogliere e credere alla Parola? Sì, è la Beata Vergine Maria! Lei ha creduto alla parola, all'adempimento della parola. Le è stata detta una cosa bella, e lei ha risposto: *si adempia in me secondo questa parola*. Questo lo dobbiamo dire tutti: si adempia in me secondo quella Parola! Quando l'ha fatto con me Dio? Che cosa è stato seminato in te? C'è qualcosa di seminato in te, di bello. Ho l'ardire di pensare che voi, d'ora in poi, inizierete a cercare quella parola felice che avete dentro e a difenderla. Così potremo “custodire ogni vita”, come la Giornata di oggi ci indica